

14 AGOSTO

XX Domenica del Tempo ordinario
Geremia 38,4-6.8-10; Ebrei 12, 1-4; Luca 12, 49-53

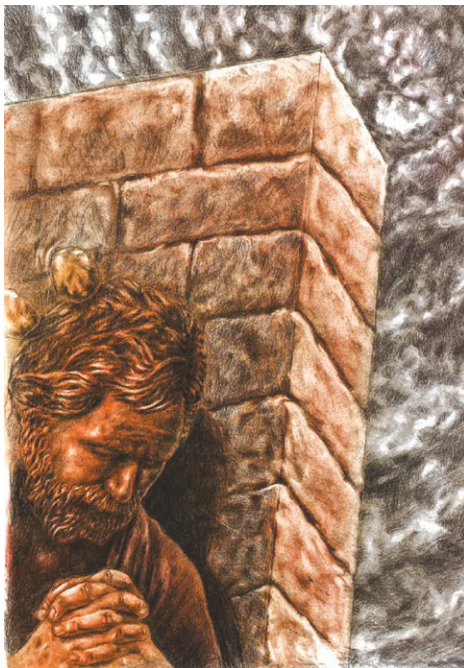
Segno di contraddizione

Omelia trascritta che è la lettera agli Ebrei è stata proposta a una comunità che aveva già sperimentato la persecuzione (cf. Eb 10,32-34). Per usare la parola «persecuzione», oggi, da noi, bisogna usare misura e rispetto. Sono altri i luoghi del mondo dove

stiani e le sue conseguenze. A questa normalità della fatica della coerenza richiama il Vangelo di oggi. Luca concentra la propria catechesi per la formazione della comunità nell'oggi storico. L'esortazione va alla «passione» per Gesù e per il Regno. Essere cristiani richiede la

determinazione corrispondente al desiderio di Gesù di accendere un «fuoco» (cf. Lc 12,49) e alla sua ansia di ricevere il suo «battesimo» (cf. Lc 12,50). Il «fuoco» è l'incendio dell'annuncio del Vangelo, operato in primo luogo da Gesù stesso e, in prosecuzione, dalla Chiesa. Il «battesimo» è la sua passione sulla croce, dalla quale vengono agli uomini redenzione e salvezza, quel rinnovamento che è condizione di possibilità per la testimonianza della Chiesa e oggetto della sua predicazione.

L'effetto della determinazione per Cristo da parte dei discepoli è la divisione che si crea per la scelta di campo pro o contro (cf. Lc 12,51-53). Anche l'orazione di colletta alternativa per l'anno C lo ribadisce: «O Dio, che nella croce del tuo Figlio, segno di contraddizione, riveli i segreti dei cuori».



Paolo Annibaldi, Il martirio di Stefano

i cristiani sono perseguitati per la loro fede, a volte anche fino alla morte. Da noi si dovrebbe parlare di persecuzione per estensione: includendovi l'irritazione per lo scherno, il dolore per l'incomprensione e la marginalità, la fatica della coerenza. Ammesso che tutto ciò non sia semplicemente essere cri-

15 AGOSTO

Assunzione della Beata Vergine Maria
Apocalisse 11,19a; 12,1-6a.10ab; 1Corinzi 15,20-27a; Luca 1,39-56

La Madre di Dio, la prima di tutti i credenti

Tu non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che ha generato il Signore della vita», recita il Prefazio proprio di questa Messa. Ciò che oggi la Chiesa propone alla meditazione dei credenti è il singolare privilegio della Madre di Dio di essere già accolta nella gloria del cielo con il suo corpo.

La lettura cristiana ha identificato la donna dell'Apocalisse, che è la Chiesa, con Maria. Lei è la prima di tutti i credenti, di tutti i salvati. Il destino di Maria assunta in cielo è il nostro destino. Coi che ha preceduto la Chiesa militante nelle prove la precede anche nella vittoria. Ella è giunta al premio: è associata al Figlio nella incoronazione della gloria e nella vittoria sulla morte, dopo averne condiviso la sofferenza sotto la croce. Quando celebriamo la sua Assunzione in cielo, dunque, speriamo nella nostra.

• Commenti al Vangelo estratti dal Messale delle domeniche e delle feste 2016, a cura di Marco Fracon e Matteo Nascè, Elledici, Torino 2016, 625 pagine, 6,90 euro.

• Immagini tratte da: «Gli artisti e la Bibbia - Il nuovo lezionario», ed Skira, Milano 2011, 264 pagine, 38,25 euro.



Giuseppe Ducrot, Beato il grembo che ti ha portato

21 AGOSTO

XXI Domenica del Tempo ordinario
Isaia 66,18b-21; Ebrei 12,5-7.11-13; Luca 13, 22-32

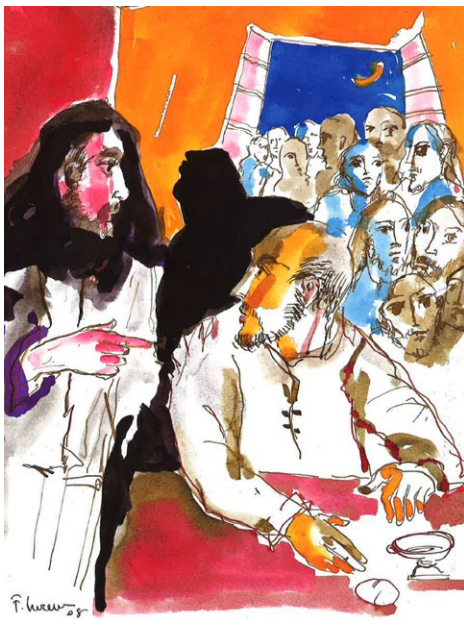
Entra dalla porta stretta

Non ci si deve lasciare ingannare dall'apparente semplicità della domanda posta a Gesù (Lc 13,23). Sembra che la risposta appropriata sia immediata: sì o no. Eppure non funziona così. Per questo Gesù non risponde, apparentemente, e impone due svolte al discorso. «Sono pochi quelli che si salvano?» (Lc 13,23). La questione è centrale per la vita umana, per-

pseudo-religioso che tenta di irreggimentare Dio. Ecco perché Gesù non risponde e va oltre: egli non s'interessa del numero. Il problema non è quantitativo ma qualitativo. Gesù, infatti, risponde dicendo: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta» (Lc 13,24). Per entrare nel Regno è richiesta determinazione e agonismo, impegno e lotta.

Riguardo alla salvezza, Dio guarda l'impegno e la qualità della vita. Questo è il senso della parabola. I rimasti fuori dalla porta millantano una familiarità con il padrone di casa (cf. Lc 13,26). Forse possono veramente vantare una comune presenza ai banchetti, ma ciò significa intimità e sintonia? Coloro che si sono trovati a tavola con Gesù, o l'hanno anche ascoltato parlare, hanno anche creduto in lui? Gesù esorta, e richiede rigore. Tuttavia, alla fine del brano (cf. Lc

13,29-30) rovescia nuovamente la prospettiva. Qui si rivela la volontà salvifica universale di Dio. Non vi è contraddizione con quanto detto prima. Chi confida su privilegi infondati, rischia di trovarsi escluso. Molti sono, però, coloro che, pur non vantando privilegi agli occhi umani, acquisiscono meriti agli occhi di Dio.



Franco Nocera, L'elezione di Mattia

ché essa abbia un senso, perché tutto non finisca con la morte. Tuttavia, la domanda di questo tale aggiunge un elemento di ambiguità: quanti? Tutte le forme di quantificare i salvati hanno alla base lo stesso atteggiamento errato: quello di ogni uomo

28 AGOSTO

XXII Domenica del Tempo ordinario
Siracide 3,19-21.30-31; Ebrei 12,18-19.22-24a; Luca 14,1.7-14

Umiltà e conversione

Il Vangelo di questa domenica è un discorso di Gesù tenuto durante un pranzo. L'occasione del banchetto offre lo spunto per una catechesi sulla conversione dai modelli di comportamento umani a quelli che s'ispirano al Regno.

Gesù osserva gli invitati e «come sceglievano i primi posti» (Lc 14,7). Al banchetto del Regno si è invitati per la grazia e per la misericordia di Dio, non come risultato del proprio mettersi in mostra davanti a Dio o agli uomini. Il principio è «chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato» (Lc 14,11). Il Regno è dono gratuito che resiste sia agli orgogliosi sia ai presuntuosi sia agli istrioni. L'ingresso al Regno è riservato a coloro che plasmano la loro vita secondo la vita di Cristo.

Il secondo gruppo d'insegnamenti riguarda i criteri con cui invitare gli ospiti alla propria mensa. Non s'invitano i propri amici, parenti, ricchi vicini «perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio» (Lc 14,12). Piuttosto bisogna invitare chi non può contraccambiare: «poveri, storpi, zoppi, ciechi» (Lc 14,13). Era-

no i prediletti da Gesù, quegli ultimi ed esclusi, emarginati e bisognosi ai quali rivolgeva il proprio ministero messianico di speranza (cf. Lc 4,



Giulio Paolini, Le beatitudini

18-19). L'umiltà, conoscenza di sé e del proprio limite, colloca nella giusta relazione con Dio e consente di sentirsi amati da lui. E chi si sente amato da Dio si pone nella giusta relazione con i propri fratelli. Si rende amabile agli altri ed è capace di amare. L'umiltà è principio della conversione. Per questo è anche principio di speranza. Perché nessuno si può auto-justificare, ma nella conversione e nella grazia troviamo giustificazione e perdono.

4 SETTEMBRE

XXIII Domenica del Tempo ordinario
Sapienza 9,13-18; Filemone 1,9b-10.12-17; Luca 14,25-33

Prendi la croce e seguimi

Porre il Regno al centro del sistema dei propri criteri esistenziali, come il Vangelo di queste ultime settimane invita a fare, non è senza conseguenze concrete, anche impegnative e faticose. Significa testimoniare una diversità, un'alterità rispetto ai principi e ai modi di condurre la propria esistenza secondo criteri non evangelici. Il cristianesimo, però, ha ancora capacità di testimoniare un'alterità possibile? Dove si fonda l'alterità del cristianesimo?

Nel Vangelo Gesù rivendica un'esigente centralità (cf. Lc 14,25-27). Né l'ordine degli affetti, né quello economico può avere il sopravvento su di Lui. Non è disprezzo delle realtà mondane e dei beni materiali, né ideologico rifiuto. Non è, ovviamente, distruzione dei legami familiari. E, però, rimettere ordine, per cui tutto sta in relazione a Cristo e in questa relazione acquista il suo significato. Qui siamo all'origine della carica sovversiva del cristianesimo, alla sua causa e modello: Gesù Cristo.

Come modello, però, Gesù è scomodo: è un modello crocifisso (cf. Lc 14,27). Il cristianesimo ha in sé, e deve avere, una carica sovversiva. Ce l'ha

in Cristo e nel Vangelo letto, meditato, vissuto. Ma questo significa per i discepoli l'assunzione della croce. Il problema è che quella di Cristo può ancora essere digerita; ma la propria personale è sempre indigesta. Anche solo a parlarne. Forse è questo il motivo per cui il cristianesimo ha perso potenza eversiva, non riesce più a dire un'alterità affascinante, si è omologato al mondo.

Un cristianesimo, però, che non si spogli della tentazione del compromesso col mondo non è più evangelico e non attra più nessuno.



Tito Amodei, Riconciliati per mezzo della croce